

" Carissimi, non vi scrivo un comandamento nuovo, ma un comandamento antico che avete ricevuto fin dal principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito e tuttavia è un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo, il che è vero in Lui e in voi, perchè le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende ".

" Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello dimora nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perchè le tenebre hanno accecato i suoi occhi".

La frase centrale di questo brano di Giovanni, sembra possa essere questa : chi ama il proprio fratello rimane nella luce, cammina nella luce e in lui non c'è inciampo. Rimane nella luce, rimane continuamente sul Tabor.

Torniamo a Dio che è luce, abbiamo detto stamattina, ma non si torna a Dio luce, non si resta quindi sul Tabor, senza amare il fratello, sacramento di Dio stesso sul nostro cammino; sacramento sul quale si abbatte spesso tutto il rischio e il pericolo delle nostre tenebre. Le nostre tenebre coinvolgono la sorte del fratello. Quand'è così, a Dio non si arriva. Quella vita che " era presso il Padre, quella vita che senza cessare di essere presso il Padre, " si è manifestata in mezzo a noi", si è manifestata come amore e può essere accolta, recepita e poi testimoniata solo come amore. Non si possono usare due criteri, <sup>è uno e nostro, e per un altro, quello di Dio deve diventare nostro;</sup> cioè uno è quello di Dio, ~~che non si può essere~~ <sup>nostro</sup>, non si può essere figli di questo Padre che è Dio, che è amore, se non si porta l'impronta del Suo volto. Quella luce che gli apostoli hanno contemplato sul Tabor della trasfigurazione, non ha potuto essere un loro godimento e basta, una loro gioia, intensissima, ma durata poco. Ma ha dovuto trasformarsi in un impegno d'amore, di servizio agli altri; ~~in~~ in questo, e solo in questo senso, durare molto, durare una vita.

E' così che quella luce si è diffusa ed è arrivata fino a noi.

Non so che cosa ci interessa di più, se il fatto che questi tre siano stati sul Tabor e abbiano visto le vesti splendenti di Gesù trasfigurato o se questi tre abbiano dato la vita per Cristo e per i fratelli.

Io spero che interessi di più questa seconda cosa, che se vogliamo, usando un riferimento attuale, faccia più notizia questa seconda cosa

che non la prima, importante pure essa, ma non così vitale. Anzi era finalizzata a questo: dare la vita come Cristo per i fratelli.

Credo che non li abbia portati sul Tabor perchè vedessero qualche cosa di eccezionale, ma perchè fossero, a poco a poco, introdotti anche in questo modo a capire <sup>nel</sup> ~~quale~~ grande amore col quale il Padre ci ha amati e che si è manifestato attraverso il sacrificio della vita di Cristo.

Sappiamo quanta fatica ci è voluta perchè gli apostoli entrassero a capire questo mistero; discutevano di chi dovesse essere il primo tra loro e non solo loro, anche qualche madre era interessata a questo.

Ci ha messo tre anni a far capire questo e non ci è riuscito, c'è voluto il dono dello Spirito perchè finalmente capissero il senso di Mosè, il senso di Elia e il senso dei Suoi annunci, l'annuncio della Sua ora.

Dopo hanno capito. Così questa luce si è diffusa e nella stessa luce che veniva dalla pratica dello stesso amore, cioè dal dono della stessa vita, si sono uniti i fratelli, è nata la Chiesa, si è fatto comunione, si è capito che tutto andava condiviso, perchè come Cristo non aveva tenuto nulla per sé, ma aveva posto la Sua vita in sacrificio, in olocausto ( pregate ogni mattina anche voi ), così tutto andava . posto, andava dato. Quando si rinnova questo gesto, si compie questa scelta, si diventa capaci di amare, nasce la comunione, si vive la comunione, quella comunione che è presso il Padre, il Figlio e lo Spirito, alla quale ci ha introdotti il sacrificio del Figlio.

E' così e solo così che l'orizzonte e la condizione della nostra vita terrena si trasfigura.

Quando tu vedi che Dio è Padre? Quando un fratello dà la vita per un fratello, allora c'è ancora quella luce del Tabor. Allora scendere a valle e rimboccarsi le maniche per servire il prossimo non è la fine di un sogno, di un'illusione o di una festa, ma è proprio la festa che non finisce, scende a valle, si diffonde, risuona per tutti, viene partecipata, condivisa; non un episodio passeggero, anche se molto bello, ma una vita modellata su di Lui, Cristo Gesù, il Figlio unigenito che il Padre ama.

Amando come Lui, andando incontro ai fratelli con lo stesso dono di vita che si è visto e si è capito in Cristo, allora si mostra, si testimonia la luce che è Lui, Cristo, la luce che si è contemplata.

La trasfigurazione è per passare dall'egoismo all'amore, per introdurre a capire l'amore vero, quello che ha come sigillo il dono ~~il dono~~ della vita.

Non quello episodico, frammentario, legato a circostanze particolari, occasionale, entusiasta ma passeggero, progettuale ma a medio o a breve termine; ma quello che ha il suo sigillo nel dono della vita.

Ricordate questa mattina: chissà se Dio è proprio buono quando noi diciamo che è buono. Dio è buono quando ti chiede la vita, perchè allora ti assimila a Suo Figlio perfettamente, e se gliela dai ne fa quello che vuole. Ne fa segno del Suo amore per gli uomini e ti configura alla missione del Suo Figlio.

L'unica visualizzazione concreta della luce che è Dio, che è il Cristo trasfigurato, è l'amore. Se tu hai visto questa luce, se tu hai visto questa vita, nel senso che hai detto a te stessa che Dio, questo Dio, è la tua luce, è la tua vita, non puoi che vivere così: amare!

Non un amore generico; Giovanni conosce l'amore per i fratelli, a misura del dono della vita come Cristo. Questo è l'amore, questo è rimanere nella luce. Se vogliamo riprendere un'immagine della narrazione della trasfigurazione, diciamo che le tende dell'accoglienza non vanno poste là dove si stà bene, ma là dove il fratello stà male, là dove e quando il fratello è nelle tenebre, cioè in condizione negativa a tutti i livelli; quando paga le conseguenze del peccato. Non devi ragionare sulle tue ragioni; se ragioni sulle tue ragioni, non c'è spazio per fare nessuna tenda per il fratello.

Notate l'insistenza sul passaggio all'amore, dicendo: se veramente hai visto questa vita che è Dio, che è Cristo, se veramente hai contemplato questa luce, è il momento contemplativo che esplode, si manifesta, fiorisce in una vita come amore. Questo non è alternativo al momento contemplativo, ma ne è il frutto, è il segno che ha veramente visto la luce, ti è stata data in consegna e la trasmetti. La trasmetti non facendola passare fuori di te, ma dentro di te a tal punto che coinvolge tutta la tua vita e la fa dono. Del resto non sono le parole ad accendere la luce, questa luce per la vita, ma sono i fatti, sono le opere, è l'amore, operoso, concreto, è la pratica dell'amore che accende la luce. Senza la pratica dell'amore, ricordate l'osservanza dei comandamenti la cui sintesi, la cui perfezione è il comandamento antico e nuovo, il comandamento dell'amore, senza la pratica dell'amore non c'è la verità, ma c'è la menzogna, quindi non c'è la luce.

Allora la fede contemplata va vissuta obbedendo con tutta la vita, che così rimane consegnata a Colui che ne vuole fare un sacramento d'amore perchè tu sia figlio vero di Colui che ti è veramente Padre: stessa vita, stesso amore. Allora se tu ami, nel senso che doni la vita per il fratello, rimani nella luce, come già abbiamo detto, e che cosa succede?

Succede che Dio appare in te, succede che la verità di Dio che è amore, sale dal profondo del tuo cuore, viene fuori, si manifesta, perchè se tu sei figlio di questo Padre hai dentro connaturata la stessa vita di questo Padre. Allora ecco che questa dimensione, che questa caratteristica, questa sostanza che è dentro di te, che viene da Lui, è il segno della Sua presenza, del bene che Lui ti vuole, viene su, si traduce in gesti concreti, si incarna, si mostra. Cioè, quando tu ami, manifesti la verità profonda di te stesso, altrimenti smentisci tuo Padre, diventi una caricatura di tuo Padre, non ti riconoscono più nell'autenticità del tuo rapporto religioso, perchè è come se tu rifiutassi la paternità di Dio, è come se tu dicessi che appartieni a un'altra famiglia, sei di un'altra realtà.

Anche il diavolo è padre, no? è padre della menzogna, lo dice Giovanni. Se invece tu ami, viene fuori di che famiglia sei, di chi sei figlia; ecco apparire il volto del Padre, perchè tu appartieni a Lui, hai il Suo sigillo, sei fatta da Lui, sei stata presa per questo. La pratica dell'amore non è solo un grande progetto di umanità diversa; anche, ma è soprattutto questa epifania di Dio nel mondo.

Facciamo le tende? Certo che le facciamo, non qui, là. Dobbiamo farle le tende dell'accoglienza, della festa, ma là dove c'è qualcuno da amare concretamente, perchè allora lì fai venir fuori, palesi, mostri, fai vedere. " Et vidimus et testes sumus ". Come " testes? Certo, vedi che io faccio parte di questa famiglia, che appartengo a questa storia, che è la storia della salvezza; ecco che si rivela il volto del Padre, il vero mistero di Dio, attraverso la pratica dell'amore nella mia vita, l'amore concreto, quotidiano, fatto di gesti monotoni, ma sempre nuovi, sempre sorridenti, sempre autentici. Limato e purificato da tutti gli spigoli quotidiani, ma lungi dall'arrendersi, è come qualcosa che rompe la crosta e fai venir fuori: ecco tu vedi e capisci.

La religiosa, la consacrata, lascia apparire, lascia venir fuori, mostra questo essere di Dio, questo essere in Dio, con una vita come dono, come amore. Nell'amore uno vede e fa vedere, nelle tenebre uno non vede, non fa vedere, schiaccia i piedi agli altri, inciampa, diventa inciampo a sua

volta, smarrisce il sentiero, non sa il perchè.

Nelle tenebre non si cammina, non si ama, non si cresce, non si vive, non ci si incontra, non ci si capisce. Giovanni stabilisce questo rapporto: amore-vita, amore-luce, vita-luce. Chi ama così non solo mostra la realtà di Dio per annunciarne il mistero, ma ha poi la capacità di, come dire, di profetizzare il futuro, è chiaroveggente, cioè vede più lontano, vede più profondo; però ha anche il coraggio, legato a intuizioni profetiche, di compiere gesti nuovi, di trovare le nuove forme d'amore che le nuove situazioni di bisogno richiedono; nuovi modi per applicare e manifestare concretamente il dono dello Spirito, anzi lo Spirito stesso, perchè è Lui il dono.

Non possiamo fermarci molto a considerare questi aspetti. Vi inviterei però se avete un pochino di tempo, ad approfondirne qualcuno, perchè sono tutti aspetti legati a questa pratica dell'amore.

La pratica dell'amore ci fa essere nella luce e questa luce è luce su Dio, è luce sull'uomo, è luce sulla storia, è profezia.

Chi non ama è cieco, non vede, non capisce, critica, critica, critica.....

Giovanni ricorda, sorvoliamo un momento su alcuni aspetti, che il mondo, il mondo che non ama, che non conosce la pratica dell'amore, la pratica del dono della vita, non si limita a non conoscere questi, ma non sopporta chi fa questo. Il mondo non ha mai sopportato i profeti, non i profeti parolai, i profeti autentici; quelli che hanno la chiaroveggenza dell'amore e leggono tutti i fatti in chiave d'amore, perchè la loro esperienza è esperienza di donazione, quindi la loro luce interiore, il loro modo di vedere è riferito a questo, è filtrato lucidamente da questa esperienza d'amore.

Il mondo non li digerisce, non li accetta. Qualche volta sembrerebbe che li accetta, ma è una falsa accettazione, è un battere le mani per qualche momento, lo hanno fatto anche per Gesù Cristo, perchè in fondo, riconoscendo in questo modo, senza scomporsi più di tanto, dando un minimo di spazio all'interno della propria logica a questi profeti dell'amore, il mondo è come se prendesse un po' di respiro, si scrollasse di dosso qualche interrogativo di coscienza e allora costruisce la " madre Teresa " di turno, il posto dove mettere la statua. Voglio dire, stiamo attenti, il mondo è mondo proprio perchè non accetta questa logica e quindi non può battere le mani onestamente, fino in fondo, ai profeti veri dell'amore. E anche quando la stampa laica è prodiga di qualche elogio di troppo,

bisogna porsi qualche punto interrogativo, non bisogna dare per scontato che finalmente hanno capito. Comunque questa è un'applicazione troppo contingente, quindi perdonatemele.

Ma c'è in Giovanni una nettissima distinzione, senza sfumature, tra il cammino nella luce, il cammino nell'amore, pratica dell'amore e la condizione del mondo. Giovanni, addirittura dice: " che il mondo odia coloro che praticano l'amore sull'esempio di Cristo " e avverte questi cristiani veri, autentici, che Giovanni vuole confermare nella fede e spronare nella pratica della comunione fraterna, li avverte e li ammonisce di non meravigliarsi che il mondo li possa odiare , è perfettamente logico, non c'è possibilità di far coincidere la logica del mondo e quella del cristiano. Al tempo stesso, Giovanni invita a non amare il mondo e le cose del mondo, ma a vivere nella sequela di Cristo.

" Non amate né il mondo, né le cose del mondo. Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui poichè tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza. Figlioli questa è l'ultima ora, non si possono mettere insieme le cose, anzi si deve sapere che il mondo odia chi segue Cristo."

Ripete gli avvertimenti a non ingannarsi, a riscoprire continuamente la propria origine, la coscienza di sapere da chi si è stati generati; quindi l'impegno a sfuggire la logica del mondo.

" Non meravigliatevi fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perchè amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida."

Sono frasi , espressioni su cui probabilmente avremo modo di tornare; per ora possiamo anche fermarci su queste considerazioni, avendo individuato qual è la condizione per rimanere nella luce. Dio è luce, torniamo alla luce, rimaniamo nella luce, operiamo nella luce. La condizione è la pratica della parola, l'osservanza dei comandamenti, è l'amore al fratello. E parola, e comandamenti e amore al fratello, sono la stessa cosa.

Dovremmo anche, per capire meglio, distinguere cosa intende Giovanni quando parla del mondo. Il mondo come realtà creata, quello che dà lode a Dio, certo! " Opere tutte del Signore benedite il Signore ".

Il mondo come luogo in cui la libertà umana si è rifiutata all'amore di Dio, che però Dio continua, in Cristo, ad amare per salvarlo.

Dio che non ha condannato , ma ha mandato il Figlio Suo per salvarlo. Ma il mondo che si ostina, continuamente ad essere mondo e quindi a rifiutare il dono del Padre, che è Cristo, quindi a rimanere nelle tenebre, questo è il mondo che non va seguito, semmai è per questo mondo che bisogna sacrificare la vita come Cristo. Nel mondo ma non del mondo, perchè di Cristo.

Non è possibile che la mentalità del mondo entri a inquinare la limpidezza della consacrazione, dell'appartenenza a Dio, in Cristo, entri a soffocare, nelle tenebre, quella luce che invece il Signore vuole, abbondantemente rendere operante.

Non è possibile che la logica del mondo entri ad impedire quello che Giovanni ci ha detto nel brano letto all'inizio: " Le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende".

Se accogliamo questa logica, se ci mettiamo alla sequela di Cristo, se ci impegnamo ad amare e ad amarci, a essere in comunione come Lui si è messo in comunione con noi, rivelando la comunione Sua con il Padre. Ma questo lo diremo domani.

Chi dice di dimorare nella luce, in Lui, ha l'obbligo di camminare come Lui. Ecco la sequela. Intanto la regola fondamentale è stata stabilita: rimane nella luce chi ama il proprio fratello.

Così, man mano, si vanno definendo anche i contenuti della comunione, della carità. Più se ne scopre la radice, più se ne mette a fuoco l'origine, più se ne vedono in profondità e in estensione le sue esigenze, e credo, si è stimolati a vivere perchè non si spenga la luce della trasfigurazione. Ecco, perchè non si spenga la luce della trasfigurazione, ma diventiamo portatori di questa luce, la nostra verifica di oggi sarà molto pratica, sarà sul modo concreto di comportarci verso gli altri, così vedi se e quanto e in che misura sei nella luce.

Sarà anche sull'essere o non essere inciampo per gli altri; sarà per vedere se e quanto, gli altri, le altre, hanno spazio in questo rapporto filiale con Dio. Se hanno spazio allora siamo nella luce, se non hanno spazio, siamo nelle tenebre. Se stiamo camminando nell'amore, le tenebre si diradano, se invece no, le tenebre si spessiscono.

Allora la trasfigurazione è un episodio e non un mistero perenne di vita.